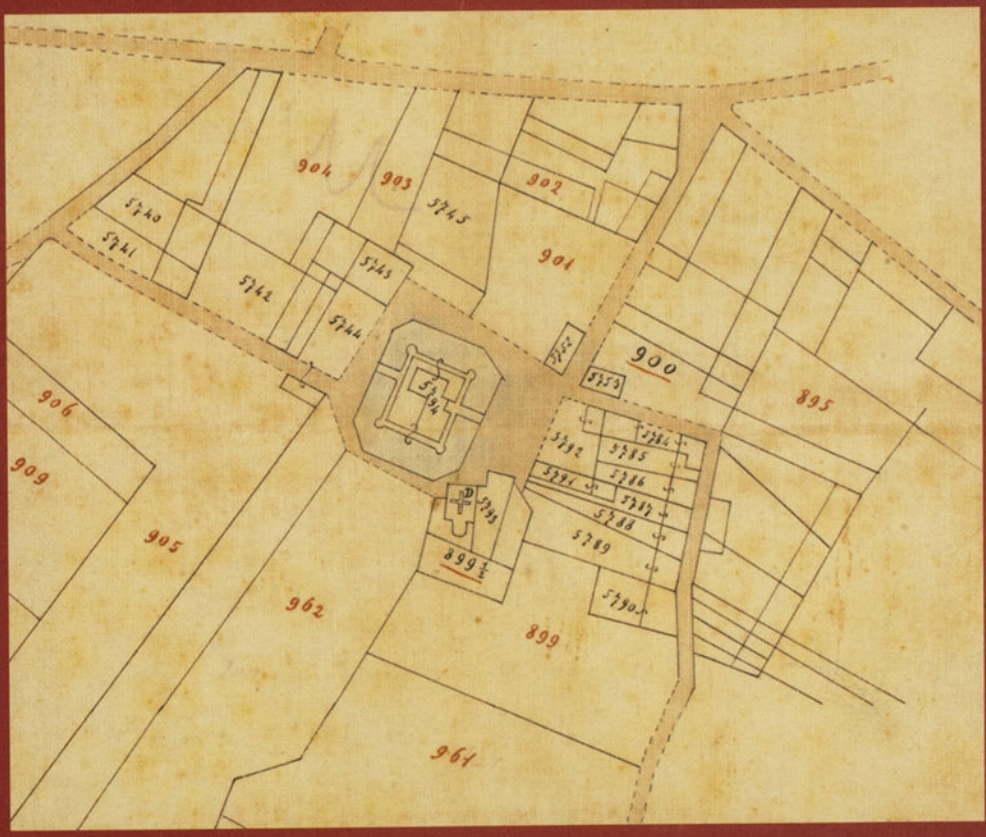
CHIARA PARENTE TIMO

Alcjanum

STORIA DIALETTO TRADIZIONI POPOLARI DI ALZANO SCRIVIA



edizioni favolarevia®

L'isola che non c'è.
ELISA CIZEK

Parlare ai bambini per farsi ascoltare dai grandi. I libri di ***Favolarevia*** *sono dedicati ai più piccoli, raccontano loro il mondo che li circonda con le loro parole. Pagine nelle quali anche i grandi possono ritrovarsi, ritrovare quell'infanzia spesso mai vissuta, e con quelle parole trovare un modo per comunicare con i bambini.*

Alessandria, 14 settembre 2000

Antonella Tondo

Il leone e il grillo.
CARLO GUIDA

La bambina e il cane.
LISA RITA MAGNAGHI

Copertina:
"Estratto dalla mappa
del vecchio territorio di Castelnuovo Scrivia,
esistente presso l'Ufficio di Catasto,
ed eseguita nel 1723".

CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE E DELLA PARROCCHIA
DI ALZANO SCRIVIA

Si ringraziano per la collaborazione:
TERESA BALDUZZI
GIANNI BREDA
LAVINIA CISI
ADOLFO GUAGNINI
VITTORIO MEGASSINI
LUIGINA PONTA
ALBERTO TIMO
REMO TORTI

Edizioni FAVOLAREVIA
Via Carlo Alberto 13 - Tel. 0131/856018
15053 Castelnuovo Scrivia (AL)

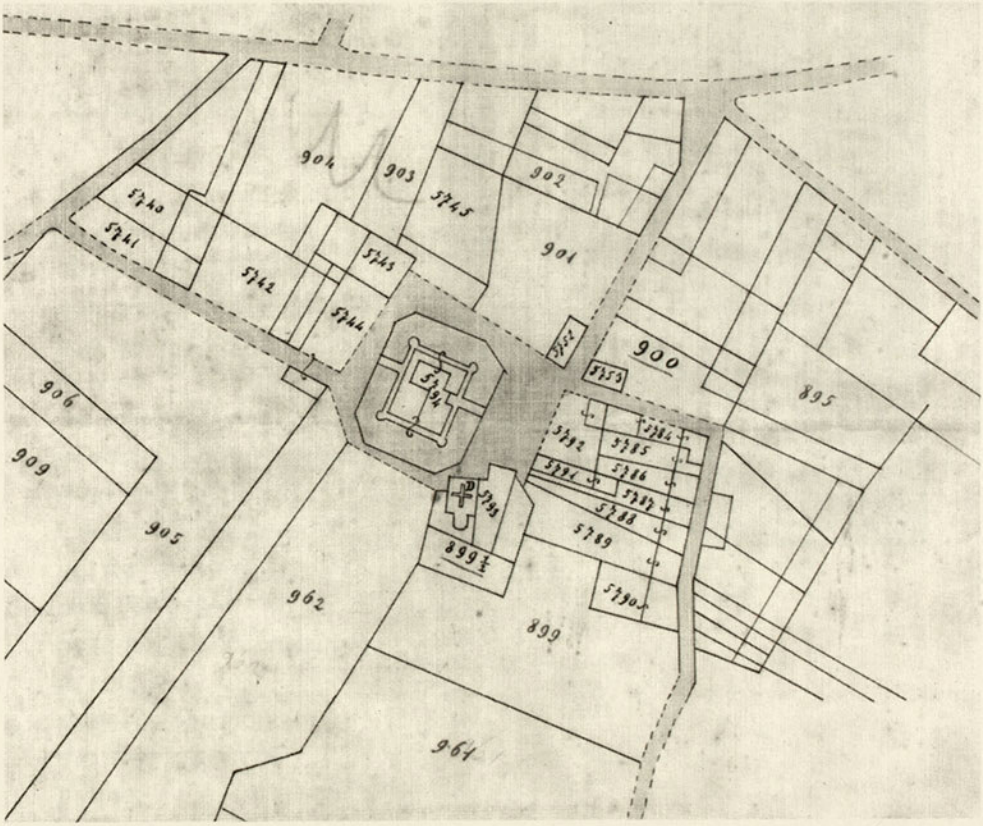
Progetto e realizzazione grafica
FAVOLAREVIA

Finito di stampare nel settembre 2000
dalla DIEFFE s.n.c. - Castelnuovo Scrivia (AL)

CHIARA PARENTE TIMO

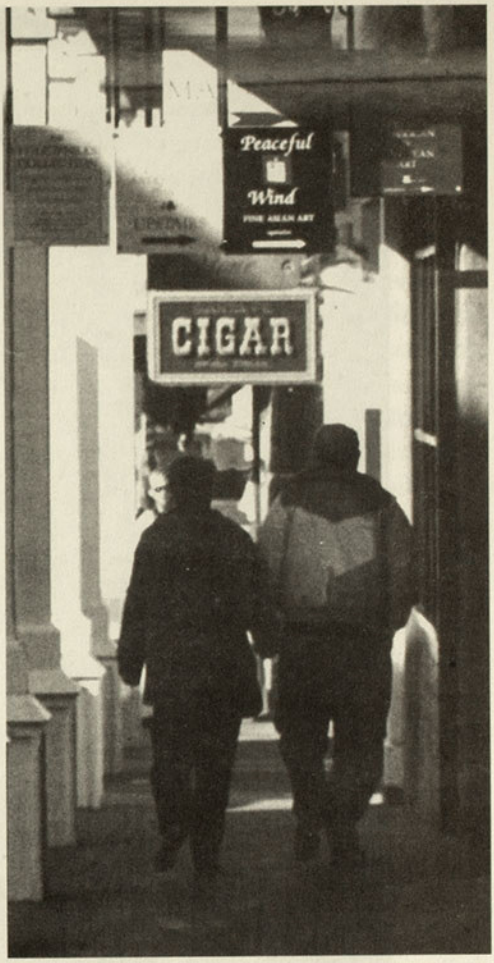
Alcjanum

STORIA DIALETTO TRADIZIONI POPOLARI DI ALZANO SCRIVIA



FAVOLAREVIA

a Don Romolo Massocchi



SE MAI

Se mai
un giorno, la morte
dovesse allontanarci,
non piangere per me,
non sentirti solo,
io sarò
nel sorriso di un bimbo,
in una goccia di rugiada,
in un raggio di sole.
Cercami vicino a te,
nei tuoi pensieri,
nelle tue gioie,
nelle tue preoccupazioni,
io sarò lì,
a tenerti per mano
e a sussurrarti che
ti amo.

Beatrice Tosti

12 maggio 1994

La foto, scattata nell'anno 1892, ritrae Luigi Megassini, mio nonno, sul suo velocipede durante il servizio militare, prestato con il grado di Caporale Portaordini. I suoi compiti militari consistevano nel tenere i collegamenti tra il comando e i vari reparti, consegnare dispacci ad altri corpi militari e quant'altro fosse necessario. Sempre servendosi della "bicicletta" su cui è fotografato. L'immagine è stata esposta al concorso nazionale indetto da "La Domenica del Corriere" nell'anno 1968 classificandosi al 5° posto.

Vitttorio Megassini
Inviato speciale di FAVOLAREVIA

PER NON DIMENTICARE

La carovana del deserto lascia ben chiare le impronte del suo passaggio: uomini, animali, cariaggi. Ben presto il vento cancella inesorabilmente quelle impronte, e la sabbia è di nuovo pronta ad accogliere la memoria effimera di nuovi accadimenti.
La vicenda dell'uomo sulla terra è ricca di eventi vissuti intensamente dai protagonisti. Ma il tempo che scorre presto cancella la memoria. Forse per questo l'uomo ha bisogno di storia, cioè di memoria filtrata, organizzata, ideologizzata, scritta, trasmessa. I perchè dell'esistenza devono trovare una risposta, una ragione che dia senso alla vita.
La storia ha i suoi miti, i suoi giganti, le vie maestre e le scorciatoie, gli stereotipi... che spesso non appagano, non danno risposta. Occorre una memoria vigile e vicina alla realtà di ognuno, personale, familiare, di paese.
Sembra che i giovani oggi non siano interessati alla storia; forse perchè l'evoluzione degli avvenimenti è tale da proiettare unicamente verso il futuro quanti hanno la vita davanti. È un grave pericolo. Senza storia l'uomo non può pensare il futuro. Guai ad una società carente di riflessione ed interiorità.
Chiara ed Alberto hanno raccolto con attenzione ed amore i piccoli e grandi fatti di quella porzione di umanità chiamata Alzano, facendosi eco di quanti prima di loro hanno registrato e trasmesso. La loro fatica merita plauso e riconoscenza. Ci aiutano a non dimenticare, a vivere meglio.

Gianni Captini
responsabile beni storico-artistici
della diocesi di Tortona

PREMESSA

Ogni nucleo abitato è padrone di una sua storia piccola o grande che sia, di un suo dialetto, quasi sconosciuto alle nuove generazioni e di sue tradizioni che, diversificandolo dai paesi limitrofi, gli conferiscono una propria identità. Sono beni immateriali di cui ogni comunità dovrebbe andare orgogliosa, che troppo spesso vanno scomparendo.

La storia di Alzano è la storia della gente di Alzano, fiera delle proprie origini e profondamente legata alle sue tradizioni. E' la storia di una piccola comunità rurale, un agglomerato di case di svariati colori, con una gamma cromatica che spazia dal giallo intenso al verde pastello, che si affacciano strette strette sulla piazza principale, quella dove un tempo sorgeva il castello, vicino alla parrocchia, e di qualche cascina sparsa nella campagna circostante, lambita dalle acque del torrente Scrivia. Un nucleo costituito da trecentocinquanta abitanti con un proprio dialetto, diverso da quello della vicina Castelnuovo, una parrocchia, un comune, un bar "da Flip" e un negozietto di alimentari "da Domenico", che non ha nulla da invidiare al nostro supermercato castelnovese.... Una realtà viva e presente nella Bassa valle Scrivia con un proprio ruolo, per quanto piccolo possa solo apparentemente sembrare.

Alla ricerca di materiale sui beni tradizionali materiali (chiese, castelli, cascine) e immateriali (storia, cucina e tradizioni popolari = dialetto, feste, sagre) nelle biblioteche di alcuni comuni del milanese, per una commessa all'Istituto di Geografia umana dell'Università Statale sul Parco Agricolo sud Milano, Alberto ed io ci siamo accorti della difficoltà di trovare della documentazione, soprattutto per i centri più piccoli le informazioni erano alquanto scarse.... Così abbiamo pensato che se mai qualcuno avesse dovuto svolgere uno studio sui comuni del Parco Fluviale del Po, di cui Alzano fa parte, o semplicemente ne avesse voluto conoscere in modo un poco più approfondito le vicende storiche, avrebbe potuto trovare in questo volume qualche interessante notizia.

Chiara Parente Timo

PARTE PRIMA
LA STORIA

Le testimonianze documentarie sulle vicende alzanesi sono state oggetto di studio da parte di alcuni storici che nei loro lavori, riguardanti per lo più il tortonese, fornendo abbondanti informazioni su Tortona e le località limitrofe, riportano anche annotazioni sulla storia di Alzano. Data la natura del presente lavoro, mi limito a segnalare con rapidi excursus cronologici le notizie più significative, esaminando sia la documentazione edita ed inedita che i risultati della bibliografia.

DALLA CURTIS DI AZO AL VILLAGGIO DI ALZANO

Premessa

La corte (in latino *curtis* o anche *villa*) era un'azienda agraria, solitamente di medie o grandi dimensioni, dotata di un elevato grado di autosufficienza economica.

Immaginiamo un insediamento rurale in un qualsiasi angolo dell'Europa occidentale. Accanto alle capanne dei contadini, agli orti, alle stalle per il bestiame si estendono i campi coltivati, i prati e le vigne, la foresta non è mai lontana e vi pascolano allo stato semilibero i maiali. Se sul posto molta terra appartiene a uno stesso grande proprietario, se molti dei contadini che faticano nei campi sono suoi affittuari o addirittura schiavi, se poi gli appartengono parte del bestiame, degli attrezzi, dei porci, allora quell'insediamento può diventare il centro della corte, che ne prenderà il nome. Fra le case, una più grande delle altre e fors' anche di pietra, anziché di legno e di paglia, sarà la casa padronale; non è detto che il padrone ci abiti, anzi è probabile di no, poiché quasi tutti i ricchi posseggono un gran numero di queste aziende sparse su di un vasto territorio, ma ci abiterà comunque l'amministratore. Con lui, in casa, schiavi e schiave per produrre attrezzi, tessuti e lavorare la campagna: ovunque possibile, infatti, il padrone preferisce che qualche campo, prato e vigna fra i migliori rimangano sotto il suo diretto controllo, o meglio, dell'amministratore, che dovrà mandare al padrone, o immagazzinare a sua disposizione, il grano e il vino necessari al suo consumo.

In gran parte quelli che sul posto lavorano per il padrone, ossia i dipendenti della corte, abitano in casa propria, coltivano le terre affidate loro dal padrone e gli pagano un canone d'affitto, in natura o in denaro. Sono per lo più affittuari liberi, chiamati nei documenti coloni o massari, ma possono anche essere schiavi, giudicato utile sistemare in quel modo, detti anche *servi casati*. La corte è formata dunque, oltre che dalla casa padronale coi suoi granai e magazzini, da terre gestite direttamente dal padrone (dal latino *dominus*) e coltivate da schiavi alla maniera del latifondo antico, anche se su scala assai più ridotta, chiamate *pars dominica* e da possedimenti frazionati e concessi in fitto a coltivatori, detti *mansi*, costituiti da una casa, campi, prati, vigne, diritti d'u-

so della foresta e delle acque, chiamati complessivamente *pars massaricia*[1].

Un'immagine plastica dell'organizzazione curtense e della sua usuale bipartizione ci è offerta dalla lettura di un brano che elenca i possedimenti del monastero di Santa Giulia di Brescia, composti da un gran numero di *curtes*.

Si tratta di un inventario monastico, chiamato dagli storici *polittico*, redatto dagli amministratori di un monastero nel tentativo di accertare con esatezza la composizione del loro patrimonio, per mantenere almeno un minimo di razionalità amministrativa.

La descrizione della *curtis* di Griliano ci dà un'idea di com'era strutturata una corte altomedievale:

Nella corte di Griliano ci sono 5 capanne, 2 case con camino in muratura, terra arativa per seminare 300 moggi, vigna che produce 30 anfore di vino, di prato [qui c'è uno strappo nella pergamena] , e una foresta incolta. Gli schiavi che abitano nella corte sono 11 maschi adulti, 11 femmine, 14 bambini, e sono in tutto [altro strappo]; 20 porci, 9 capre, 8 oche, 20 polli; nel granaio 90 moggi di frumento, 30 moggi di segale, fra orzo e avena [lacuna], di legumi 10 moggi; un mulino che rende 15 moggi all'anno; gli affittuari sono 28, i mansi disabitati 17; tutti insieme pagano 12 soldi, 22 moggi di grano, 13 pecore, 12 formaggi, 20 vomeri, 3 scuri, 1 mannaia, 2 forconi di ferro e altre 100 libbre di ferro, 10 panni rustici, 5 staia di legumi, 11 polli, 55 uova; e i suddetti affittuari prestano ogni anno 2850 giornate di lavoro[2].

La nascita e lo sviluppo delle *curtes* caratterizzò in non poche aree rurali- comprese quelle dell'Alessandrino- la transizione dall'antichità al feudalesimo. Le prime *curtes* comparvero in epoca longobarda: nell'anno 643 l'editto di Rotari menziona la "curtis regia", mentre le prime attestazioni relative alle "curtes private" risalgono al regno di Liutprando (712-744).

L'istituto curtense si affermò soprattutto durante la dominazione franca; ma ancora nel corso di questa ebbe inizio il suo graduale declino, che procedette di pari passo con l'affermarsi, pure graduale, del feudalesimo e scomparve progressivamente nel corso del XI secolo, tant'è che dopo il Mille delle *curtes* restò solo il ricordo, conservato in più casi nella toponomastica locale[3].

La "curtis" di Azo

La prima notizia di una località chiamata Alzano risale alla seconda metà del X secolo e precisamente all'atto di vendita stipulato il 18 aprile 973 con cui il prete Roprando acquistò dal marchese Lamberto quarantacinque corti, fra cui è menzionata anche la *curtis di Acjani*[4].
Nell'elenco, accanto ad altre località del Tortonese, compare infatti, come trentaseiesima, la corte di Alzano facente parte, molto probabilmente, del comitato parmense. Roprando comprò la *curtis di Acjani* in blocco, ottenendo anche il potere coercitivo (*il districtus*) su tutte le località menzionate, compresa quindi l'area abitata di Alzano con prati, vigne, campi, castello, orti, molini, corsi d'acqua, fontane e bestie.
A questo punto, andando a ritroso nel tempo, vien da domandarsi se si tratta di una *curtis* longobarda oppure franca, e chi possa essere stato il suo originario possessore. E' ipotizzabile che Alzano fosse in origine la *curtis* di Azo o Aso, che fanno al genitivo Azonis, Asonis, ma l'assenza di prove documentarie non permette di capire a che nazionalità - se longobarda o franca- appartenesse il nome Azo.

"Alcjanum" : una dipendenza extra-diocesana

Per avere ulteriori attestazioni del nostro toponimo bisogna giungere al 982, anno in cui la famiglia San Nazzaro dona le terre possedute nel territorio di Alzano al monastero di S. Majolo di Pavia[5] e al 1033[6], data in cui il marchese Adalberto, cede un decimo delle terre di sua proprietà site in Alzano al monastero di Castiglione nel Parmense.
Alla fitta rete di proprietà monastiche dei chiostri inclusi nei confini geografici della diocesi di Tortona si aggiunsero così i possessi – in chiese, in terre, in diritti - dei monasteri estranei alle diocesi, nelle quali rientrava l'attuale territorio della provincia di Alessandria. La grande parte di questi possessi fu acquisita nel corso dei secoli X e XI, con una doppia spinta in opposte direzioni da parte delle grandi abbazie della Riviera ligure e delle abbazie della val Padana. I punti d'inserimento erano quelli che interessavano i maggiori percorsi stradali fra le due regioni, od anche la produzione di generi di prima necessità che mancavano all'una od all'altra zona, mentre erano necessari alla comunità o potevano costituire un oggetto di scambio. Monasteri del tutto estranei alle diocesi che attualmente confluiscono nell'alessandrino, si sono preoccupati quindi per tempo, cioè fra i secoli X e XII, di avere in quest'area dei capisaldi, attraverso chiese e beni terrieri. Ciò perché con la

ripresa della val padana superiore, emergente dalla metà circa del secolo X in poi, più precisamente dopo la fondazione delle tre famose marche Obertenga, Aleramica e Arduinica, nel 950-951, i monasteri benedettini si resero conto che nell'area di confluenza tra la Bormida e l'Orba, il Tanaro, la Scrivia, il Po passavano percorsi destinati ad assumere importanza crescente con l'intensificarsi dei contatti tra l'interno ed il mare, che la vita agraria e commerciale si ridestava nella val padana e le navi da Genova riprendevano il largo spingendosi sempre più a sud nel Mediterraneo occidentale e poi nel Mediterraneo orientale.
I grandi monasteri del X secolo e quelli del successivo risposero soprattutto alle esigenze politiche- economiche- militari di famiglie marchionali, comitali ed anche di rango minore, per il controllo dei punti nodali della viabilità, per la tutela di un ampio territorio, nei *loci*, nelle *curtes*, nei *castra*, nelle *ville*, nei borghi, per la costituzione di nuovi centri d'insediamento e la valorizzazione di terre allo stato brado. La tendenza dei fondatori, continuata poi dagli abati del monastero, fu quella di dare ampio spazio all'attività di questi chiostri, mettendoli in possesso, attraverso modi diversi (soprattutto donazioni, è il caso di Alzano, lasciti e compra- vendite) di nuclei demici già esistenti, di terre ove fondare grange con le relative cappelle, di diritti feudali: e tutto ciò fino a raggiungere la massima distanza possibile, lungo determinate direttrici, che rispondevano in origine alle prospettive dell'interesse congiunto del feudatario e del monastero, poi, nel tramonto del mondo feudale, del monastero soltanto[7].
Ecco chiarito il motivo per cui il monastero di Santa Maria di Castiglione, nel Parmense, uno degli organismi monastici più potenti del XI secolo, ottenne beni già all'atto della sua fondazione nel 1033, per opera dei marchesi Adalberto ed Adelaide, in Marengo, Volpedo, Rovereto e Alzano.
Nei secoli X e XI Alzano è quindi un piccolo centro abitato poco distante da Castelnuovo, su cui aveva giurisdizione la chiesa.

L'incastellamento del villaggio di "Alcjanum"

A partire dalla prima metà del XII secolo è documentato il passaggio di Alzano dalla giurisdizione spirituale e temporale del monastero cistercense di Lucedio, presso Trino Vercellese, al comune di Tortona. Nell'ottobre del 1127 l'abate di S. Ginnadio di Lucedio vende infatti al comune di Tortona il villaggio di Alzano per quattrocento denari pave-

si e con l'obbligo del pagamento annuale di un denaro pavese ed una candela lunga una spanna. Il Comune tortonese, in fase di sviluppo politico ed economico, aperto in ogni direzione per i traffici che vi facevano capo o si diramavano, in transito, per la val Padana e per la Riviera ligure[8] acquistò così i diritti sulla cappella di S. Giovanni eretta ad Alzano, su case, sedimi, vigne, terre arative, prati, selve, gerbidi, boscaglie, corsi d'acqua, abitanti[9], pertinenze e sul diritto di pesca dal punto in cui il torrente Scrivia, che ancor oggi scorre nei pressi dell'abitato e dà il nome al paese, s'immette nel Po fino a Corana[10].
Tra il giugno del 1127 e il marzo del 1135 i consoli vendono Alzano al vescovo di Tortona Giseprando, come confermato dal breve di papa Innocenzo II[11]. Alzano ritorna quindi sotto la giurisdizione ecclesiastica.

Come appariva allora "Alcjanum"?
Nulla è rimasto in paese ad indicare la benché minima presenza dell'epoca medievale, ma fortunatamente le notizie che emergono qua e là dalla lettura dei numerosi contratti agrari stipulati fra gli abitanti della *villa* e i canonici tortonesi offrono interessanti spunti per tracciare l'immagine urbana di Alzano nella seconda metà del XII secolo.
Un complesso di abitazioni rustiche strette attorno ad un *castrum* che doveva servire a proteggerle e a difendere l'abitato dagli assalti dei nemici, un insediamento rurale quindi, in buona parte costituito da spazi aperti coltivati: vigne, terre arative, orti recinti da siepi, ma anche da aree incolte, prati e gerbidi s'inframmezzavano fra le abitazioni, mentre boscaglie e selve crescevano in prossimità e lungo le rive della Scrivia.
Fin dal 1127 per le celebrazioni religiose la popolazione faceva capo ad una cappella, dedicata a San Giovanni[12], ma dal 1201 compaiono le prime citazioni riferite ad una chiesa di Santa Maria, ubicata vicino alla località detta *Cucuello*, a sua volta confinante con la zona chiamata *villa vetula*, oltre a questo luogo di culto ve n'era un altro dedicato a San Michele, citato in un documento del 1203[13]. La prima volta che nel territorio di Alzano è menzionata l'esistenza di un *castrum* risale al 24 giugno del 1165. In tale data, nella chiesa di Santa Maria a Sale, i consoli di Tortona, a nome di tutti i cittadini, giurano ai pavesi di riappacificarsi e di osservare gli accordi presi in tale occasione. I pavesi, a loro volta, promettono di difendere Tortona, le sue chiese e quelle del suo distretto e di fare in modo che questo centro abitato non venga più distrutto. Giurano inoltre di restituire ai tortonesi parte dei castelli che

Federico Barbarossa aveva loro sottratto, come si evince dal diploma datato 8 agosto 1164, e di non impossessarsi dei castelli ubicati nella sua giurisdizione territoriale. I pavesi, inoltre, assicurano di non prendere in pegno "nullam rem immobilem in curiis" dei castelli restituiti e in particolare di "Castellinovi, Aciani et Pontecorioni."
La presenza del castello di Alzano, segnalato accanto a quello di Castelnuovo e di Pontecurone porta a supporre che la *villa* di Alzano avesse avuto in quegli anni una certa importanza e rilevanza economica[14].
Quest'ipotesi sembrerebbe confermata dalla notevole quantità di contratti agrari aventi per oggetto l'investitura di sedimi, ossia aree fabbricabili e per nuove piantagioni, stipulati fra il 1187 e il 1212, che portano a supporre un ampliamento dell'abitato e il conseguente potenziamento della produttività agricola in quest'arco di tempo.
Altre attestazioni riguardanti il castello compaiono in un atto redatto nel 1204, in cui si fa riferimento ad un "fossato" e in un documento del 9 maggio 1215, ove è citata la "braida dei canonici" che è ubicata "ante portam loci de açano", il che fa pensare che il centro fosse circondato da strutture difensive e vi si accedesse attraverso una porta[15].
La *villa* fu molto probabilmente distrutta prima del 1242, non si sa con precisione se per cause belliche o per calamità naturali, è noto però che il sito precedentemente abitato venne abbandonato e chiamato con l'appellativo di "villa vetula", zona dove nel 1242 si estendevano vigne e terreni. E' ipotizzabile che il borgo, coinvolto nei fatti del 1239 insieme a Castelnuovo, nella ribellione contro Tortona fosse stato "domato" con la conseguente distruzione dell'abitato[16].

Alzano una *villa* del *districtus* castelnovese

Divenuto nel basso medioevo villa del districtus di Castelnuovo, le notizie su Alzano e sul suo castello si diradano sempre più.
Il villaggio, inglobato nel feudo di Castelnuovo, entro la cui giurisdizione territoriale ed amministrativa rimase sino alla cessazione della feudalità, gravita ormai nell'orbita castelnovese e ne segue le sorti. E' quindi soggetto al dominio visconteo (dal 1314 al 1447), a quello sforzesco (dal 1450 al 1526), a quello spagnolo (dal 1526 al 1568) e alla famiglia genovese dei Marini che acquista il feudo di Castelnuovo il 13 ottobre 1568 da Ferdinando d'Avolos, successore di re Alfonso[17].
Il castello. Anche le notizie sul castello di Alzano sono piuttosto lacunose. Sappiamo che quando Filippo Maria Visconti nel 1410 autorizzò

Tortona a sottoscrivere la pace con i fratelli Beccaria nei riguardi di Alzano fu riservata particolare attenzione. Nel primo capitolo della convenzione è infatti chiaramente specificato che quest'ultimi non dovevano arrecare offese ai comuni e agli uomini di Tortona, Castelnuovo, Pontecurone, Viguzzolo e ai *loca*, *castra*, *ville* e uomini della giurisdizione tortonese, e in special modo a Rotta, Molino dei Torti, Alzano[18].
In quel tempo la roccaforte di Alzano, che sorgeva nell'attuale piazza del paese, sul lato sinistro della parrocchiale era di proprietà dei nobili Torti, signori del luogo.
Non si conoscono con precisione le condizioni in cui versava allora l'edificio, ma a giudicare dal referendario di Tortona, Giovanni Marzorati, non erano poi tanto buone, dal momento che in data 13 luglio 1485 dopo avervi effettuato un sopralluogo, considerato lo stato precario in cui si trovava la fortezza, diede parere contrario alla riparazione[19].
La rocca fu demolita nel 1824 dalla stessa famiglia Torti, che ne aveva conservata fino ad allora la proprietà.
Le chiese di Alzano. Sappiamo che nel 1127 ad Alzano esisteva già una cappella dedicata a san Giovanni, titolazione piuttosto frequente nelle chiese alessandrine, terza solo a quella di Santa Maria, decisamente al primo posto, e di San Pietro al secondo. Anche in questo frangente è chiara la ragione della dedica ai santi di più larga venerazione già nel cristianesimo antico: sono i nomi di Maria, Pietro, Giovanni[20].
Fino a quella data la *villa* di Alzano con terre, diritti e decime annesse alla cappella di San Giovanni aveva fatto parte dell'ingente patrimonio dell'abbazia di Lucedio.
Per la cappella di Alzano non si è verificato però uno sviluppo autonomo, in quanto il passaggio della cappella di S. Giovanni a pieve pare con ogni probabilità non essere mai avvenuto.
Sappiamo poco o meglio, quasi nulla, di un luogo di culto dedicato a san Michele citato dal Goggi con l'espressione:" Trovasi nel 1193 nominata la chiesa di S. Michele"[21], mentre ad un secolo di distanza, da alcuni atti riguardanti fitti, vendite e permute di terreni, rogati nel 1271, e precisamente giovedì 9 settembre, sappiamo dell'esistenza di un campo chiamato di san Michele, "brayda sancti Michaelis" ubicato nelle vicinanze di Alzano "que est prope Açanum" di proprietà dei canonici di Tortona. Nel documento ancora poco più sotto si legge: " In territorio Açani ubi dicitur Jm brayda sancti Michael(li)s non specificando nec denotando a qua parte cui Coheret.....", purtroppo come si evince da que-

ste righe non se ne conosce l'esatta collocazione, sono noti solo i nomi dei confinanti e la vicinanza di sei pertiche di terra alle vigne denominate comunemente dello *Zerbo*, ossia "ubi dicitur desubter vineas que dicuntur Çerbi"[22].

Di una chiesa titolata a Maria abbiamo notizie dal XIII secolo[23].

Gli atti della visita pastorale compiuta nel 1493, relativa alla prepositura di Castelnuovo, la prima di cui si abbia notizia in diocesi di Tortona ci informano dell'esistenza della chiesa in cura d'anime di S. Maria di Alzano dipendente dalla pieve di Castelnuovo, retta dal prete Stefano *de Cataneis*. Inoltre dall'interrogatorio di Francesco Grassi, sostituto del preposito, sappiamo che dalla prepositura castelnovese oltre alla chiesa di Azano (Alzano) dipendono anche le chiese in cura d'anime di Rupta (Rotta dei Torti), loci Guazzatorii (Guazzora) e Molendini de Tortis (Molino dei Torti), organizzazione territoriale che sembra essere l'ultima e più persistente traccia dell'antico ordinamento plebano, svuotato di ogni significato che non sia quello di indicare una circoscrizione territoriale[24].

La popolazione di Alzano fra '500 e '600. Lo spoglio dei registri delle visite pastorali effettuate dal vescovo nei secoli XVI-XVII ci offre l'opportunità di conoscere il numero delle famiglie (fuochi), degli abitanti e delle anime da comunione della parrocchia di Alzano e analizzarne le variazioni in percentuali della popolazione alzanese.

Parrocchia	Anno	Fuochi	Anime da comunione	Abitanti
Alzano	1576			200
	1597	71	191	320
	1613		260	500
	1616	76	264	486
	1623		119	204
	1644		80	140
	1647		82	150
	1656-1658	28	130	170
	1670-1673	30	150	250
	1704	30	260	400
	1752	86	377	527

Anche in questa parrocchia l'aumento di popolazione tra il 1597 ed il 1616 è sensibile: + 51,87%, ma già nel 1623 si è verificato un crollo prolungato che prosegue negli anni successivi e solo nel 1658 iniziano a manifestarsi segnali di ripresa che caratterizzeranno il paese durante tutta la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento[25].

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] A. BARBERO C. FRUGONI, Medioevo, Storia di voci, racconto di immagini, Bari, Laterza 1999, p. 87-89.

[2] G. Pasquali, in Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi, Roma 1979, (Fonti per la Storia d'Italia, 104), p. 54.

[3] E. EYDOUX, Dalla "curtis" di Azo al villaggio di Cortazzone in Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti, San Salvatore Monferrato, Barberis 1999, p. 31.

[4] F GABOTTO V. LEGE ', Per la storia di Tortona nella età del Comune, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCVI nuova serie II, Torino 1922-1925, p. 201.

[5] C. GOGGI, Storia dei Comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona, Tortona, Litocoop 1973, p. 39.

[6] L. A. MURATORI, Antichità estensi cap. XII, p. 98.

[7] AA.VV., Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria, Cinisello Balsamo, Arti Grafiche Amilcare Pizzi 1978, pp.16-29.

[8] AA. VV., Ibid., p. 18.

[9] G. BONAVOGLIA, Alzano Scrivia: Storia economica del XII e del XIII secolo, in Rassegna economica della provincia di Alessandria n. 3, Casale Monferrato, Marietti 1981, p. 45.

[10] C. GOGGI, Storia, op. cit., p. 39.

[11] F. GABOTTO V. LEGE', Le carte dell'archivio capitolare di Tortona, Pinerolo, Chiantatore- Mascarelli 1905, p. 57 doc. XLI.

[12] C. GOGGI, Storia op. cit., p. 40.

[13] G. BONAVOGLIA, Alzano op. cit. p. 42.

[14] F. GABOTTO, "Il chartarium Dertonense" ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346), Pinerolo 1909, doc. IX, p.12.

[15] G. BONAVOGLIA, Alzano Scrivia, op. cit. p. 45.

[16] Ibid.

[17] G. BELLINGERI, Il palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia. Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri, Castelnuovo Scrivia, Dieffe 1990, pp.21-23.

[18] Codice Opizzoni, II, pp.305-308, scheda 544. Il testo riporta: "non offendant nec offendere permittant per se aut per aliquos alios comm. Sub dictos complices et coherentis civitatum communia et homines Terdone Castrinovi Ponticuroni et Viguzolli seu loca, castra villas et hominus iurisdictionis civitatis et terrarum predictum et specialiter Ruptam, Mollandinum Tortonum et Alzianum ac castrum Segabrini nec comm. Territorium quoque predicti civitati terris locis castris villis et hominibus in ipsis habitantibus …."

[19] G. M. MERLONI, Castelli, torri e luoghi fortificati del Tortonese antico, Tortona, Litocoop 1989, p.46.

[20] AA. VV., Dalla pieve op. cit. , p. 16.

[21] C. GOGGI, Storia op. cit., p. 40.

[22] F. GABOTTO V. LEGE', Per la storia op. cit., p.410-411.

[23] C. GOGGI, Storia op. cit. p. 40.

[24] P. PAOLETTI, Una visita pastorale di fine Quattrocento, in Castrumnovum terra magna et opulenta, miscellanea di studi storici vol. I, Castelnuovo Scrivia, Dieffe 1992, p. 41.

[25] G. DECARLINI, Popolazione e clero secolare a Castelnuovo tra Cinquecento e Seicento, in Castrumnovum op. cit., p.69.

PARTE SECONDA
IL "VISSUTO RELIGIOSO"

*Henri Bremond nell'*Histoire littèraire du sentiment réligieux, *testo che costituisce un punto di partenza per la storia della pietà, ha cercato di realizzare un inventario di atteggiamenti religiosi (e qui siamo nella storia della pietà) relativi allo studio del comportamento dei cristiani nei confronti della nascita, del matrimonio, della morte, ribadendo come nella vita religiosa delle popolazioni delle campagne il peso maggiore appartiene al clero secolare, sul quale quindi occorre puntare lo sguardo se si vuole comprendere il grado e le forme della religiosità delle "ville" piccole o grandi.*

LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

E' pressoché scontato che un villaggio come Alzano Scrivia, con la sua unica chiesa parrocchiale, abbia una storia religiosa che si riflette anche nella storia dell'associazionismo laicale con la formazione di una confraternita dedicata al Santissimo Sacramento.

Premessa

Le prime informazioni inerenti ad una confraternita titolata al Ss. Sacramento ad Alzano risalgono al 1676[1]. Nel maggio di quell'anno il parroco del paese, Don Antonio Maggi, costatando la grande devozione manifestata dai confratelli del Ss. Sacramento chiese al vescovo di Tortona, monsignor Carlo Settala, di istituzionalizzare la confraternita eretta già da tempo in parrocchia, motivando tale richiesta con l'affermazione: "non si sa, si sia eritta auctoritate ordinaria o pur sia pir consuetudini"[2]. Il vescovo concesse al parroco la possibilità di iscrivere al sodalizio persone di entrambi i sessi, elette a votazione segreta "fideliter et sine fraude" alla presenza e assistenza del prevosto. Non si conosce la data precisa di erezione della pia unione, anche se parrebbe il 1604; in ritardo - come d'altronde è proprio del contado - rispetto alle città e ai centri urbani di medie dimensioni, dal momento che la fortuna delle Confraternite del Corpo di Cristo in Italia settentrionale cominciò a dilatarsi negli anni di cerniera fra il 1400 ed il 1500. Si tratta di associazioni di laici devoti, in epoca tridentina universalmente ribattezzate come Confraternite del Ss. Sacramento: manifestazioni di pietà popolare, in genere profondamente inserite nelle strutture ecclesiastiche parrocchiali, legate ad una devozione eucaristica in via di continua espansione che si sovrappongono solo gradatamente, con le loro forniture di cera per l'altar maggiore delle chiese in cui sono ospitate, la scorta del viatico portato ai moribondi e le solenni processioni del Corpus Domini ad un più antico strato di culti dei santi protettori e della Vergine[3].

Carattere "strutturale" della confraternita

Non ci è concesso conoscere il numero degli iscritti, sappiamo però che costoro non portavano una divisa, non avevano regole, né un proprio cappellano, ma era di loro competenza provvedere all'olio per la lam-

pada, alla cera per illuminare l'altare durante le funzioni, mantenere la biancheria e le suppellettili necessarie al culto divino e stipendiare un sacrista. Possedevano una cassa, posta alla sinistra della sedia parrocchiale, con due serrature e due corrispondenti chiavi, una tenuta dal parroco, l'altra dal priore della confraternita, dove riponevano le elemosine e il denaro raccolto nel corso dell'anno e per evitare di aprire e chiudere ogni volta il coperchio, nella parte superiore c'era "un picciolo, ma bislongo sforo, talmente di dentro formato che si può bensi dentro lasciarvi correre il dinaro, ma non si puo estrarne in verun modo". Le tovaglie, l'incenso e la cera di loro proprietà erano riposte in un credenzone collocato dietro all'inginocchiatoio del parroco. Il priore, eletto a votazioni segrete dai confratelli della compagnia, era anche amministratore della parrocchia; di sua competenza era la consegna annuale dei registri dei conti. Alle adunanze di questi adepti presiedevano il parroco ed il "castellano, o Bailo della Comune".

Controversie e conflitti

Lo studio di queste manifestazioni religiose tipiche del laicato, analizzato in termini di morfologia sociale, permette di esaminare la complessità della vita della comunità. Sono rilevanti gli aspetti politici, utilizzati nella competizione locale per il potere, che si scorgono dall'analisi degli organismi confraternali. Il "consumo" di devozioni che la Controriforma incoraggia, giungendo a mutare alcuni elementi della liturgia, fa convergere sempre maggiori attenzioni sulla sfera cerimoniale e sulle istituzioni deputate alla sua gestione, nel nostro caso le confraternite del Ss. Sacramento, che interagiscono in modo dinamico nell'attività politica del borgo, intrecciando rapporti di vario genere con l'istituzione parrocchiale.

Anche la confraternita del Ss. Sacramento di Alzano era profondamente inserita nella vita parrocchiale ed aveva lo scopo di provvedere alla cura della chiesa e al culto.

Non sempre però i rapporti di questi laici devoti con il parroco erano distesi, di qui l'esigenza di considerare i gruppi associativi non come fenomeni isolati, ma momenti di religiosità comunitaria, che per le loro intrinseche prerogative originano relazioni, talvolta conflittuali, con l'autorità religiosa. Parecchie erano le questioni di diritto e di prerogative che hanno alimentato attriti tra i fedeli alzanesi ed il clero. Alcuni documenti redatti nel 1754 denunciano infatti una rivalità sia cultuale

che comunitaria, creatasi fra i confratelli e la chiesa parrocchiale[4].
Il parroco, nell'esporre all'autorità ecclesiastica le proprie ragioni contro la compagnia del Ss. Sacramento che lo privava dei suoi diritti, dichiara che i confratelli pretendevano ingiustamente una candela data in offerta alla croce, volendo così primeggiare sul clero durante i funerali, atteggiamento già tenuto nel corso di due funerali e condannato anche dalla Curia, poiché avevano negato al parroco il denaro devoluto con l'offerta della candela. Ai funerali inoltre doveva essere portata la croce del parroco non quella del sodalizio, che invece veniva inalberata nelle processioni e nei cortei funebri. Nella parrocchia di Alzano durante i funerali infatti il corteo funebre era così disposto: gli uomini sfilavano dietro la croce minore, seguiva il clero sotto la croce maggiore e per ultime le donne. Il parroco ribadisce così la possibilità della confraternita di issare il proprio stendardo, posto alla sommità della croce piccola e quadrata, soltanto in occasione delle pubbliche esequie di confratelli defunti oppure su sua richiesta. Solo in questo caso erano due le croci: quella del clero e quella del popolo, alle quali spettavano due rispettive candele. Analoga consuetudine era praticata nelle vicine parrocchie di Molino dei Torti, Rotta dei Torti, Guazzora, Gerola.

Gestione patrimoniale
La confraternita gestiva inoltre un "tenue reddito" di diciannove lire imperiali di Milano su sette pertiche di terreno possedute da due privati, come testimoniano i rispettivi istrumenti, la maggior parte delle quali però era stata corrosa dal fiume, perciò in tempi stabiliti faceva questue spendendo il ricavato per l'acquisto di olio, cera e quanto occorreva alla manutenzione del culto divino nelle funzioni ecclesiastiche.
L'unione religiosa godeva quindi di una propria attività gestionale ed amministrativa testimoniata dalla possibilità di possedere e di acquistare terreni, come attesta un rogito notarile del 1755, in base al quale il priore Innocenzo Torto del fu Domenico Antonio comprò dal privato Giovanni Battista Caldirola, con atto stipulato dal notaio Antonio Grasso, avente lo studio a Castelnuovo in contrada Tavernelle, una pertica di terra coltivata e tre pertiche di vigna nella *camparitia*[5] di S. Andrea pagando centocinquanta libbre imperiali milanesi.

La Chiesa - 1752 - esterno
"La chiesa Parrocchiale al titolo della Natività della B. V. Maria del luogo di Alzano Giurisdizione, e Pieve di Castelnuovo di Scrivia Diocesi di

Tortona Feudo in temporale dell' Ec(cellentissi)ma Sig(nor)a Principessa Marini Centuriona, della quale è titolare Ret(tor)e il P. Gio Bartol(ome)o Megardi del sod(dett)o luogo di Alzano d'anni 38 è situata a confini di detto luogo à oriente, talmente che il coro riguarda la campagna aperta ad oriente, e la facciata riguarda Ponente con l'abitato, ed il mezzo della parrocchia. Confina à null'ora colla corte Par(rocchial)e, à levante coll'orto par(rocchial)e à Nona con il cimitero, e con le ragioni delli Ill(ustrissi)mi Sig(nor)i D. Fabio e D Costantino F(ratel)li De Torti, a Ponente con la Piazza. Avanti la facciata tiene un picciolo piazzale detto sacrato cinto da una balaustra di legno vecchia e quasi del tutto consunta, detta da questo paese stazata indicante il luogo chiuso essere immune. Ha tre entrate una dell'altre più larga per scontro la porta della Chiesa , e che communica col mezzo della Piazza, l'altra più stretta fra il cimitero e la Fossa del Castello e la terza d'ambidue più angusta contigua al muro del cortile par(rocchial)e. quantunque questo sito sij angusto, tuttavia, forma in più luoghi sette angoli tutti fra loro dissomiglianti, imperciochè ora s'allarga, ora si restringe secondo girano la Fossa del castello ed il muro del cortile par(rocchial)e da quali resta circondato a nona ed à niun'ora.

Contigua al sacrato sorge la facciata della Chiesa rivolta à Ponente, à cui verso Nona è attaccata la Facciata del Cemitero. Detta facciata è tutta sbiancata, e fatta di mattoni e calcina, è alta braccia tortonesi 16 ed è larga braccia 13 senza alcun rimarchevole lavoro, o disegno. Tutto il suo ornamento consiste in quatro mezzi pilastri, due a destra, e due a sinistra della facciata, quali poco si sporgono in fuori con le loro corrispondenti basi e poco ben proportionati piccioli capitelli. Questi sostengono una cornice di cotto, la quale si estende da un lato all'altro della facciata e sopra le estremità di questa cornice comminciano altre due cornici in tutto simili che unendosi in cima formano un triangolo, sopra la porta del quale sta piantata una croce di ferro senza crocefisso, e poco lavorata.

Sotto il triangolo formato dalle cornici nel mezzo della facciata vi è un'immagine antica, e lorda, perché esposta all'intemperie de tempi, rapresentante la Natività di Nostra Signora titolare della Chiesa. Sotto all'Immagine vi è una finestra formata à modo di mezza luna, che ha i suoi vetri e ramina e rende la luce alla chiesa interiore. Due braccia poi circa sotto la finestra comincia l'unica porta della chiesa posta nel mezzo del fondo della facciata è larga braccia 2 alta braccia 4. Ha ella quat-

tro angoli con un poco di cornice quadra di cotto ne due fianchi, e nella sommità. In essa si entra per un gradino di marmo inferiore. L'uscio che chiude e apre la detta chiesa è di legno di noce con un rozzo lavoro di cornice picciole e grandi unite fra loro a formare ben otto quadrature".

La chiesa - 1752 - Interno

"La chiesa poi è fabricata di buoni mattoni insieme uniti con calcina solamente ne fondamenti alquanto alzati da terra e ne principali pilastri, essendo il rimanente della Chiesa fatto con malta all'uso del Paese, è coperta di coppi sostenuti da buoni legnami, è lastricata di mediocri pianelle, ed intonacata, interiormente però di calcina tutta sbiancata. Il Presbiterio ha il volto fatto di cotto e calcina quattro pilastri a destra e quattro a sinistra che per metà spuntano in fuori dal muro con le loro picciole basi e cornice che loro serve di capitelli correspondenti come quelli della facciata giovano singolarmente a sostener il volto, unitamente a tre chiavi di ferro collocate sopra detti capitelli che legano l'uno con l'altro muro servono anche detti pilastri per sostenere tre archi competenti per ogni muro, in mezzo a due de quali, e sono i più larghi; verso il presbiterio vi sono internamente due capelle l'una dirimpetto all'altra, ed in mezzo alli altri archi sforate vi sono quattro picciole finestre, che illuminano la Chiesa, cioè due per parte, ciascuna delle quali è di quattro angoli, ma bislonga e ciascuna ha i suoi vetri e ramina. Al di sotto di queste finestre dalla parte della Pistola si veggono sul muro l'imagini di S. Cecilia verso la facciata, e di S. Caterina verso il Presbiterio l'imagine di S. Lucia e sotto l'altra finestra verso la facciata il Battistero. Di là dall'arco che divide il volto del coro da quel del Presbiterio nella sommità di detto volto vi sta appesa una rotella circondata da una picciola fune, la quale sostiene per un anello di ferro un legno lavorato a foggia come di cupola, intorno alla quale stanno legati i padiglioni, uno de quali giornalmente copre e difende l'altar maggiore dalla polvere, e l'altro ne giorni solenni gli serve d'ornamento. Tre mezze nicchie della stessa altezza, grandezza ed ordine delle due finestre vi si trovano nel coro, una nel mezzo, una a destra, a sinistra l'altra. In quella di mezzo sta attaccata al muro con alcuni chiodi un'unica croce col suo crocefisso, l'una e l'altro di legno, in quella dalla parte del vangelo appeso ad un chiodo vi è un quadro di S. Nicola da Tolen(ti)no e nell'altra alla parte della pistola vi è appeso un quadro di S. Rocco ambidue ben difesi dalla polvere da una tela color giallo e ne giorni solenni servono d'or-

namento all'altar maggiore. Sotto la nicchia di mezzo vi sta una sedia di noce per comodo del parroco quando assiste all'officiatura.... Nel coro vi sono tre casse e tre ginocchiatoi di legno d'albera, uno de quali è picciolo ed è collocato in mezzo per comodo del Parroco, e li altri due uno per parte, più lunghi ed incurvati dello stesso legno per comodo degli Ecclesiastici".

Altar maggiore

"Tra il Presbiterio e il coro s'erge l'altar maggiore, il quale ha un sol gradino di cotto sopra del quale s'alza la Bredella: la sacra mensa è fabricata di buoni mattoni e calcina, a cui davanti li serve d'ornamento un amovibile lavoro di legno, che co' suoi piedi si fissa nella Bredella ed ha in varij colori distinte e rilevate figure di rami, di due aquile dorate alli suoi lati superiori, e d'una testa di Angelo con le sue ali dorate nel mezzo della superior parte, e serve come di cornice alli contraltar, che ben si addattano. Sopra la sacra mensa sta pensile in aria un Baldacchino di tela dipinta, con varij ornamenti di legno all'intorno pendenti abbasso anch'essi dipinti. La tela dipinta rapresenta il Padre eterno in trono di Gloria, chetiene alzata la destra in atto di benedire, ed appoggia la sinistra, che tiene un scetro, sopra d'un globo, con varij Angeli che fanno corte al Padre eterno. Adornano poi l'altare due gradini di legno; quali sono in varie guise lavorati, dipinti, ed anche in qualche parte dorati, e servono per riporre fiori, e candelieri"[6].

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] Archivio vescovile di Tortona, nella relazione della visita pastorale svoltasi nel 1752 è segnalata come data di erezione della confraternita il 6 maggio 1676. Inoltre vi è specificato: " la confraternita è aggregata alla rispettiva Archiconfraternita di Roma, come appare da documenti che si conservano in quest'archivio". In seguito indicato con la sigla AVT.

[2] Archivio Parrocchiale di Alzano Scrivia, in seguito indicato con la sigla AP AS. L'archivio non è né inventariato, né catalogato.

[3] G. DE SANDRE GASPARINI, Per lo studio delle confraternite basso- medievali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti, in " Ricerche di storia sociale e religiosa", Ferraro 1980, p.39.

[4] D. ZARDIN, Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo in "Società e storia" n.35, Franco Angeli 1987, p. 81-137.

[5] C. PARENTE, La società castelnovese nel '400, Castelnuovo Scrivia, Favolarevia 2000, p. 59. Le camparitiae costituivano nella zona extra- urbana le divisioni territoriali del contado castelnovese.

[6] AVT, b/207.

COS'E' UN CONSORZIO SPIRITUALE?

Tra la documentazione che il parroco, Don Romolo, custodiva con grande cura nell'archivio parrocchiale, è conservato un curioso manoscritto con l'annotazione: "1723 .13 Maggio In nomine San(tissi)ma Trinitatis Patris, et Filij, et Spiritus Sancti Amen. Consortio spirituale tra li Parrochi, e clero del Molino de Torti, e Gerola, Rotta de Torti, ed Alzano"[1].

Ad una prima lettura ci si chiede: un consorzio spirituale fra membri del clero? Che cosa strana è mai questa...? A che proposito dei preti decidono di erigere un consorzio spirituale? E poi, in concreto, cosa significa il termine consorzio spirituale? Sono domande che sorgono spontanee.... Per nostra fortuna, gli estensori del documento ci vengono in aiuto offrendo esaurienti risposte.

Nella pagina iniziale del fascicoletto il clero delle parrocchie di Molino dei Torti, Gerola, Rotta dei Torti e Alzano motiva la decisione presa nel 1723 di associarsi in un consorzio spirituale con l'espressione: " Uno de più vantaggiosi pensieri, che possano occupare la mente dell'homo è il pensar alla morte, questa scoperta dalla lontana pende tanto di se, ché non solo la sostiene, ma la riceve chi la premedita. Essa solo allora spaventa ché sopragiunge impensata per svegliar l'homo, che dorme ingannato dalla speranza di longa vita. L'ecclesiastico grida= memor esto quoniam mors non tardat. .... E Perche è di pochi il saldar le partite nello stabilire li conti con Dio sì, che l'anima giudicata non resti aliqualmente debitrice di pena; perciò è lodevole, utile, necessario intendersela prima di morire con chi sopravvive, con incaricargli per modo di santo, e salutare contratto l'estintione de proprij debiti facendo le parti ora di debitore che paghi, ora di creditor, che sigga: che così appunto insegna il savio= da, et accipe, et iustifica animam tuam."

A questa testimonianza sul timore della morte e sulla ricerca della salvezza eterna seguono dodici capitoli da presentare all'illustrissimo prelato per l'approvazione dell'unione.

Gli ordinamenti stabiliscono che sia tenuto un volume in cui elencare tutti i nominativi di rettori, parroci, diaconi, suddiaconi e chierici che decidano di aderire all'iniziativa ed accanto al loro nome siano annota-

te tutte le messe dette in suffragio della loro morte. I nomi dei membri del clero facenti parte del consorzio dovevano poi essere segnati in una tavoletta presente in ogni chiesa.
Le disposizioni per lo svolgimento del funerale di un membro e del corteo processionale sono elencate con estrema attenzione e dovizia di particolari: ciascun consorziato era tenuto ad intervenire al funerale con veste talare, cotta e candela e i parroci a parteciparvi in ordine di anzianità. Era stabilito che i convenuti si riunissero nella chiesa parrocchiale, quindi in gruppo si recassero all'abitazione del defunto, da cui con le candele accese, i parroci di una libra, i sacerdoti di mezza e i chierici di tre once avrebbero accompagnato in chiesa la salma. Qui giunti dovevano cantare i tre notturni con le lodi dell'ufficio dei morti ed assistere alla messa, celebrata gratuitamente dal rispettivo parroco e dagli altri rappresentanti del clero una volta tornati alla propria parrocchia.
Agli eredi del defunto spettava il pagamento dei diritti parrocchiali detti comunemente "li denari della campana" che consistevano nel provvedere alla cera per il corpo del defunto e alle croci: sei candele per la messa cantata e quattro per le messe basse. Qualora un consorziato non avesse avuto denaro sufficiente per le spese del proprio funerale, sarebbero pagate dagli altri membri del consorzio.
A giudicare dal numero degli iscritti, una sessantina circa, la possibilità di potersi associare in un consorzio spirituale dev'essere stata accettata di buon grado, ben si adatta quindi l'affermazione di Huizinga, sebbene utilizzata dall'autore per gli uomini del XV secolo: "lungo tutta l'esistenza non tace mai il grido del *memento mori*"[2].

Nella parte finale del documento sono segnalati i nominativi dei preti officianti nelle quattro località facenti parte del consorzio. In particolare nell'ultima pagina sono elencati i membri del clero di Alzano; chi sa mai che tra questo apparentemente sterile elenco di persone qualche alzanese abbia ottime probabilità di poter trovare un suo avo od un lontano parente?

Giuseppe Muratori Rettore
Sacerdote Giambattista Balduzzi † 3 ottobre 1747
Sacerdote Gianantonio Maggi
Sacerdote Biaggio Torti
Sacerdote Gianantonio Torti morì 20 giugno 1758
Sacerdote Gianantonio Balduzzi

Sacerdote Gianant(oni)o Megardi prevosto di Cornale 31 maggio 1744
Sacerdote Fabio Torti di Castelnuovo
Sacerdote Gianalberto Torti
Sacerdote Gio (vanni) Guglielmo Ciso
Sacerdote Giacomantonio Torti
Sacerdote Gianalberto Torti
Sacerdote Gio(vanni) Bartolomeo Megardi
Sacerdote Dom(eni)co Ant(oni)o Maggi
Diacono Gio(vanni) Agostino Balduzzi
Suddiacono Gio(vanni) Antonio Megardi
Suddiacono Dom(eni)co Ant(oni)o Maggi
Chierico Pier Ant(oni)o Maggi
Chierico Giuseppe Megardi
Chierico Felice Balduzzi
Chierico Lorenzo Balduzzi
Chierico Gio(vanni) Maria Maggi
Chierico Giambattista Maggi
Reverendo Gianalberto Torti

Antico Cimitero.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] AP AS

[2] J. HUIZINGA, Autunno del Medioevo, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1999, p. 187.

CAPPELLETTE SANTELLE E MADÜNIN [1]

Le numerose cappellette viali disseminate nelle nostre campagne, dedicate per lo più alla santa Vergine o a patroni locali, meta di allegre biciclettate, un tempo avevano ben altra funzione, connessa per lo più alla valenza simbolica di queste immagini sacre con finalità pratiche di protezione, erano espressioni popolari legate a una religiosità naturale e positiva. Tavolta rappresentavano pure una sorta di ex- voto collettivo, punto di arrivo di lunghe processioni del paese nelle rogazioni, secondo un fenomeno costante in quasi tutta la Padana, in rapporto all'interessante recupero della chiesa stazionale[2].

Nella pietà popolare della *devotio moderna* acquista peculiare rilevanza il fenomeno della sacralizzazione dello spazio a mezzo degli edifici. La chiesa parrocchiale e il santuario rispondono, di solito, ad un'esigenza di pietà ufficiale, guidata dalla gerarchia ecclesiastica, è il caso per esempio dell'erezione a santuario della Madonna delle Grazie a Castelnuovo Scrivia di una cappelletta campestre in cui era raffigurata l'immagine della santa Vergine, fortemente promossa da monsignor Ceva, vescovo di Tortona[3]. Gli altri manufatti pubblici: altarini, edicole, immagini dipinte riflettono invece la pietà collettiva dei fedeli, indipendentemente quasi sempre da quella ufficiale; si tratta di una forma di conquista sacrale dello spazio da parte dell'individuo.

Nelle nostre campagne l'edicola si manifesta di preferenza con una struttura a sacello o tempietto collocata lungo la via. Sono luoghi di culto che spesso si trovano nei crocevia, laddove strada e sentiero campestre sboccano nella comunale o provinciale, in funzione pratica di protezione, connessa di solito al concetto dell'evento, dell'imprevedibile, che sfugge al controllo della volontà umana. In assenza di segnaletica stradale, la cappelletta ai crocevia richiamava l'attenzione del viandante a motivo della pietà dovuta all'immagine e lo rassicurava che inoltrandosi in sentieri di campagna dissestati, senza abitazioni e presenza umana, c'era la protezione sacra contro eventuali pericoli. Basta pensare al conosciuto episodio in cui don Abbondio incontra i "bravi" proprio a ridosso di un' edicola delle anime del purgatorio su di un viottolo di campagna[4].

E' noto quanto siano rari i documenti di archivio inerenti all'erezione di edicole: alcuni cenni semmai, a volte, si trovano in qualche noticina di registri parrocchiali o in visite pastorali.

La fortuna in questo caso è dalla nostra. Nell'archivio parrocchiale di Alzano si trova il decreto per la ricostruzione della cappella viale detta "della Bella", ubicata nelle vicinanze della *strada grande* che da Castelnuovo conduceva alla *villa* d'Alzano e quindi al Po e precisamente nella vigna denominata *campo grande*, sita sul confine della parrocchia di Alzano, all'incrocio quindi dell'attuale strada provinciale con un sentiero campestre. La cappelletta, esistente già dal 1752[5] e scelta dagli alzanesi come meta di processioni collettive durante le rogazioni, al momento della stesura dell'atto, datato 22 settembre 1775, versava in pessime condizioni. L'edificio sacro era stato eretto dagli avi di Lorenzo Maggi del fù Antonio di Alzano "per divozione" alla Beata Vergine Addolorata, la cui effigie, ritratta all'interno del sacello, si era completamente deteriorata[6]. Il restauro prevedeva un rifacimento della cappelletta, dove nel periodo delle rogazioni si faceva la benedizione della campagna, e dell'effigie. L'autorizzazione per la riedificazione fu concessa dal vicario generale Robotti il 15 novembre 1775. Nel decreto Lorenzo Maggi, dichiarando di aver fatto erigere ex novo la cappella viale detta "della Bella", secondo la licenza ottenuta dalla Curia di Alzano il 15 novembre 1775, i decreti del vescovo Andujar del 24 luglio 1752 e quelli dei Concili Provinciali, attesta di aver anche provveduto a far "nuovamente dipingere le rogazioni del Crocefisso, della B.V. Addolorata, delli S(an)ti Lorenzo Martire e Dom(eni)co facendole benedire dal parroco di Alzano".

Il vicario vescovile di monsignor Anduxar nella relazione della visita pastorale compiuta nel 1752 riferisce dell'esistenza di un'altra edicola nel territorio di Alzano, chiamata dagli alzanesi la cappelletta "de Carlinis"[7].

Si trovava nella *camparezza* di S. Andrea ed era stata eretta in un terreno di proprietà della Rettoria di Alzano, confinante con la strada pubblica che portava da Alzano al torrente Scrivia. Era dedicata alla Beata Vergine, ritratta con il Bambin Gesù in braccio e i santi Pietro e Paolo ai lati, oltre al campo anche l'edicola era di proprietà della parrocchia, ma se ne occupava la popolazione. Sappiamo però che già nel 1752 l'immagine sacra raffiguratavi necessitava di un restauro. Anche in questo caso, come per la cappelletta della Bella, le disposizioni vescovili ordinano che il tempietto debba essere chiuso a chiave per evitare che i fanciulli rovinino il sacro dipinto, come già accaduto.

Una terza, sotto la giurisdizione sia del parroco di Molino che di quello

di Alzano si trovava nella *camparezza* vicino allo *stradone* che da Castelnuovo portava al Po, su di un fondo di proprietà di Giuseppe Salico, al quale apparteneva anche il tempietto. Vi era ritratta la Beata Vergine, detta *Virgo Potens* alla sua destra S. Luigi Gongaza ed alla sinistra S. Rocco[8]. Il piccolo luogo di culto era meta di una stazione nel secondo giorno delle rogazioni quando il parroco di Alzano da questo punto benediceva la campagna circostante, mentre analoga funzione vi era celebrata dal parroco di Molino l'ultimo giorno delle rogazioni.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

[1] AA. VV., Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde, Brescia, La Scuola 1986, p. 311. In italiano è utilizzato il termine edicole in rispondenza lessicale per denominazioni diverse, a seconda delle differenti aree linguistiche, nelle tre Venezie per esempio sono chiamate capitelli, nella Lombardia veneta santelle, nel milanese madünin. Nella nostra zona l'edicola a quanto documentato negli atti pastorali corrisponde alla cappelletta, alludendo propriamente all'edificio, piccolo finché si voglia, quadrangolare di rado o rettangolare meglio, con breve protiro e a volte con piccolo peristilio.

[2] Ibid., p. 314.

[3] C. PARENTE, Il santuario della Madonna delle Grazie a Castelnuovo Scrivia, in Rivista di Storia, Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, annata CVIII, Casale Monferrato, Barberis 1999, pp. 199-206.

[4] A. MANZONI, Manzoni tutte le opere, I promessi sposi, Firenze, G. Barbera 1966, p.412.

[5] AP AS, visita pastorale Anduxar 1752. Dall'ispezione vescovile al luogo di culto si viene a sapere che nell'immagine i piedi del Salvatore e la ferita della mano destra necessitano di restauro. Inoltre per evitare che entrino animali e uomini nel tempietto entro due mesi devono essere aumentate le chiusure, perché più nessuno vi possa accedere.

[6] AVT, B/ 207 nella relazione della visita pastorale compiuta nel 1752 è specificato: " vi è effigiata la Beata Vergine addolorata, che tiene fra le braccia il Morto Redentore."

[7] Ibid.

[8] Ibid.

DUE SECOLI FA AD ALZANO...

Come poteva presentarsi Alzano nel 1820? Una dettagliata relazione scritta dal vicario vescovile di monsignor Carnevale in occasione della visita pastorale di quell'anno, offre un insieme di informazioni, opportunamente fruibili, sulle pratiche devozionali locali, permettendoci di tracciare un quadro del culto e del vissuto religioso degli alzanesi ai primi dell'Ottocento.

"Il giorno due ottobre alle sette e mezza della mattina partì monsignore col Convisitatore e Compagnia come sopra da Tortona per andare a visitare la Parochia di Alzano, distante mezz'ora di viaggio da Castelnuovo". Ad accoglierlo, a metà strada, l'amministrazione comunale alzanese al gran completo e il rettore con quattro parroci e tre preti semplici dinnanzi ad una cappelletta preparata per l'occasione a centocinquanta passi dalla parrocchia. La processione giunta di fronte alla chiesa parrocchiale si fermò e "alla porta della chiesa dopo breve orazione monsignore fece il baccio della Croce, la benedizione del popolo, indi la Benedizione fatte le esequie al cimitero lontano cinquanta passi, e subito dopo data la benedizione col santissimo sacramento, e visitato l'ostensorio, e la pisside, indi dopo pochi minuti di riposo amministrò la santa Cresima, terminata la quale si proseguì la santa visita"[1].

Ad Alzano in quell'anno risiedono 574 abitanti, cifra notevolmente elevata se confrontata con quelle dei secoli passati, i fuochi, ossia le famiglie, sono 124, le anime da comunione 391 e i cresimati 380, mentre i cresimandi (aventi 7 anni) 52. Cinquantadue bambini sono un vero boom di nascite per Alzano, se pensiamo che ora i ragazzetti di sette anni non sono nemmeno una decina.

Per quanto riguarda le funzioni religiose la popolazione fa capo alla parrocchiale dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria, unico luogo di culto in paese, di dimensioni troppo modeste però per la popolazione. Nelle vicinanze del tempietto si trovano il cimitero, benedetto, in cui è stata eretta una croce e la casa parrocchiale, quest'ultima, in pessimo stato, è a due piani, al piano terra si trovano sala, cucina, una piccola cantina, una piccola stalla e dei portici con un cortile di fronte, al piano superiore tre stanzette con annesso un granaio. Vi abitano il parroco, Don Giuseppe Antonio Torti, sessatatreenne originario di Molino che dal 1780 è a capo di questa parrocchia, privo di vice curato, e una per-

petua cinquantenne. Nella parrocchia di Alzano, oltre al parroco, ci sono altri cinque sacerdoti, tutti residenti in paese:
Sacerdote semplice Pietro Ilario Cisi di Alzano di 71 anni
Sacerdote semplice Pietro Gio(vanni) Megardi di Alzano di 68 anni
Maestro di scuola Innocenzo Maggi di Alzano di 49 anni
Sacerdote semplice Pietro Giacomo Balduzzi di Alzano di 49 anni
Sacerdote semplice Gioanni Alberto Torti di Alzano di 33 anni

Sul lato est della canonica è eretta la chiesa, suddivisa internamente in tre zone: presbiterio, coro di forma circolare e navata. Il sacrario è posto accanto al battistero, poco distante dal portale, mentre il fonte battesimale è separato da cancelli. Vi sono due confessionali, ben in vista. Nell'unica navata sono collocate le panche delle donne, separate da quelle degli uomini di proprietà di alcune famiglie. Due gli altari: l' altar maggiore, cinto da una balaustra, conserva il Santissimo Sacramento, l'altare della Beata Maria Vergine di Loreto, eretto da Zanino Megardo nel 1626 e quello della Beata Vergine del Carmine e di S. Carlo eretto dal rettore Antonino Maggi. Agli eredi del rettore Maggi e di Zanino Megardo spetta l'obbligo del loro restauro. Nell'altar maggiore, a cui Clemente XII e Benedetto XIV hanno concesso alcuni privilegi per i defunti *ad tempus*, riconosciuti anche dal vescovo, sono conservate alcune suppellettili occorrenti per la messa: tre pissidi d'argento, una grande e due piccole, un ostensorio d'argento a forma di raggio e uno di ottone circolare. " Tre sono le pitture che servono d'ornamento alla chiesa una di S(an)ta Cecilia, la seconda di S(an)ta Margherita e la terza di S(an)ta Agata" la popolazione non dimostra però per loro una devozione particolare, "anzi sono di distrazione a chi le guarda", se ne decreta quindi la scomparsa. Altri due dipinti si trovano accanto al battistero, l'uno ritraente S. Gio(vanni) Batt(ist)a e l'altro il Redentore hanno però "un cattivissimo aspetto, e perciò è necessaria la ristorazione".
La sacrestia annessa alla parrocchia è fornita di suppellettili ed arredi sacri, vi sono un piccolo crocifisso e un inginocchiatoio con la tabella per la preparazione dei sacerdoti.
La chiesa possiede un unico campanile con tre campane che sono state benedette: il suono dell'Ave Maria è dato tre volte al giorno e si suona per i defunti. Il venerdì alle ore 21 sono suonate le campane a ricordo dell'agonia del Redentore.
Del mantenimento e della pulizia della parrocchia si occupa un sacrestano.

Lo stato di conservazione dell'edificio ecclesiastico non è dei migliori: l'interno versa in anguste condizioni e le pareti esterne hanno bisogno di un pronto intervento di restauro.
La parrocchia però gode soltanto del beneficio parrocchiale, i cui redditi annui consistono in 25 pertiche di terra nei pressi del fiume Po con piante dolci che date a livello rendono £ 50, mentre altre terre sempre a livello di 33 pertiche fruttano £ 115, ma non completamente esigibili. Inoltre, le 25 pertiche poste nei pressi del torrente Scrivia, sono soggette alla corrosione delle acque del Po. Vi è poi il capitale Torti ammontante a £ 18, e per finire il reddito di £ 20 del legato Balduzzi al parroco con l'obbligo di una messa settimanale.
I redditi della parrocchia sono amministrati dal priore della confraternita del Ss. Sacramento. Le riparazioni della canonica e della chiesa spettano alla comunità, mentre la manutenzione e l'eventuale acquisto di suppellettili alla confraternita del Ss. Sacramento, che facendo questue in Agosto, ne utilizza il ricavato per le spese ordinarie ed eventuali.
Le reliquie, sigillate, sono tutte munite di autentica riconosciuta dal vescovo:
sacre particole del legno della croce di Gesù Cristo
sacre particole dei capelli della Beata Maria Vergine
sacre particole del velo della Beata Maria Vergine
particola del torace di s. Luigi Gonzaga
particole di ossa di santa Lucia Vergine
particole di ossa di S. Andrea di Avellino
e sono esposte nella chiesa parrocchiale durante le feste di ciascun santo.
In paese, oltre alla confraternita del Ss. Sacramento vi è anche una compagnia della Dottrina Cristiana, non si sa con precisione se sia stata formalmente eretta o per consuetudine. Le lezioni si tengono nella chiesa parrocchiale. La spiegazione della dottrina Cristiana e il catechismo sono tenuti dal parroco o da un sacerdote durante la bella stagione alle diciannove e in inverno alle venti.
Lungo il calendario annuale oltre alla *messa grande* altre manifestazioni di culto segnano il calendario liturgico degli alzanesi. Prima fra tutte la festa parrocchiale, dedicata al Santissimo nome della Beata Vergine Maria, in sintonia con la titolazione della parrocchia. Talvolta però il comportamento tenuto da questi laici devoti non è del tutto conforme alla rigida osservanza della morale cristiana e molto probabilmente qualcuno si lascia andare a qualche eccesso o ad atteggiamenti soggetti

a critiche, suonando e danzando pubblicamente, dal momento che le autorità ecclesiastiche criticano l'abuso di ballo pubblico durante i festeggiamenti in onore della Santa Vergine.
Molte anche le feste dei santi in cui si svolgono cortei processionali: la terza domenica del mese si snoda una processione, "facendo il giro delle strade del borgo, senza danno de particolari" con il Santissimo Sacramento, nel giorno di S. Marco, nei tre giorni delle rogazioni per la benedizione della campagna e dei suoi frutti, per devozione nei giorni dei Ss. Giacono e Filippo, di S. Croce, della Natività della Beata Maria Vergine, nella domenica del Santissimo Nome di Maria. Ogni terza domenica si da una benedizione, nella novena del santo Natale, nel giorno della Beata Vergine del Carmine e della Circoncisione.
Il parroco si reca nelle abitazioni a portare l'estrema unzione e a benedire bambini ammalati, ma impartisce benedizioni anche alla campagna, perché sia rigogliosa e produca buoni frutti, alla semina, agli animali. Atti di fede che testimoniano una religiosità contadina intimamente legata ad una realtà e ad un mondo rurale a cui partecipa e di cui è parte integrante[2].

"Al dopo pranzo il Vescovo diede la benedizione col Santissimo Sacramento, indi andò a spasso sulla sponda del Po".
Annotazione del Vicario Vescovile nella relazione della visita pastorale del 1820.

NOTE BIBLIOGRAFICHE
[1] AVT, B/ 171.
[2] APAS.

PARTE TERZA
TRADIZIONI POPOLARI

LA SAGRA DEL FAGIOLO

Si può affermare senz'ombra di dubbio che le sagre sono un appuntamento gastronomico gettonatissimo da una ventina di anni a questa parte. Anche Alzano aveva la sua sagra, LA SAGRA DEL FAGIOLO, che si svolgeva alla metà di luglio, di domenica. Tutto il paese contribuiva all'organizzazione e alla buona riuscita della festa. Chi regalava i fagioli, quelli rossi, ramati, detti "lingua di fuoco"e chi aiutava a sbucciarli. Erano più di una trentina le famiglie che davano almeno uno o due sacchetti di fagioli coltivati e raccolti nei loro campi, per non parlare di tutte le donne alzanesi che aiutavano a pulirli. Prima di essere cucinati dovevano essere infatti sbucciati, bisognava togliere la *sgröia*, ossia la buccia ai *fasö*, operazione che richiedeva un'intera settimana di lavoro, se si pensa che ne erano preparati due quintali! Finalmente la domenica erano pronti per essere cucinati e serviti, accompagnati con salsicce, Pierangelo Cisi, per decenni unico impiegato comunale, riferisce che il Comune arrivava ad acquistare dai settanta agli ottanta chili di salsicce, oppure al verde con prezzemolo e cipolla. Nella piazza del paese i commensali mangiavano e bevevano gratuitamente, allietati dalla musica dell'orchestra, alcuni ballavano, altri canticchiavano accompagnati dalla piacevole melodia. Ma l'appuntamento più atteso era l'estrazione dei numeri della lotteria, il primo premio era un asino, però chi era meno fortunato poteva accontentarsi di vincere caprette, conigli, galline che, chiusi in un recinto costruito per l'occasione nella piazza, attiravano l'attenzione dei passanti.

C'era gente, tanta gente, per le strade, in piazza, ferma ai banchetti allestiti dagli alzanesi che mettevano in vendita i loro prodotti: angurie, meloni, ortaggi. Le macchine erano parcheggiate un po' ovunque, sul ciglio della strada, lungo i fossi, era un piacere vedere Alzano per un giorno affollata da più di millecinquecento persone!

LA FESTA PATRONALE

Si svolge alla fine di Settembre, per tre giorni Alzano è in festa. Si canta, si balla, si recita, il paese è piccolo, ma ogni anno l'amministrazione comunale cerca di attirare l'attenzione con qualche novità.... e bisogna ammettere che lo scorso anno con il motorshow c'era proprio riuscita... La piazza era stracolma, sporti alle finestre, affacciati ai balconi, in piedi sulle sedie, tutti avevano cercato una buona posizione da cui godersi le spettacolari acrobazie dei motociclisti..

Com'era però la festa qualche decennio fa?

Ancora una volta ci viene in aiuto Pierangelo Cisi, chiamato da tutti con il diminutivo di Piero, spettatore e spesso animatore delle feste alzanesi.

" Allora, ti parlo degli anni quarantacinque- cinquanta l'attrattiva principale erano i giochi in piazza il lunedì sera. Ce n'erano di tutti i tipi, dall'albero della cuccagna, un palo unto eretto in mezzo al giardino con in cima i biglietti validi per la vincita di salami, tacchini e galline, sai prima avevamo provato a mettere gli animali vivi, ma poi abbiamo dovuto optare per i biglietti... cause di forza maggiore, al tiro alla fune, alla corsa con la carriola sovraccarica di bocce, lì si che si vedeva l'abilità del corrente nel non farle cadere a terra.... La corsa degli asini poi, non mancava mai, i partecipanti, seduti a pelo sull'asino facevano tre o quattro giri attorno alla piazza incitati dal tifo degli spettatori, tutti urlavano, dicevano la loro, era un gran vociare, ci si divertiva moltissimo... Le squadre erano almeno una ventina, tutti i ragazzotti del paese, ma anche i meno giovani partecipavano alle gare, però venivano anche dai paesi limitrofi: Molino, Castelnuovo, Guazzora, Isola per giocare, fare quattro risate in compagnia e magari portarsi a casa qualche premio".

Seducenti ballerine e cantanti stile caraibico per un'allegra serata in occasione della festa patronale. Si riconoscono da sinistra: Mario Balduzzi, Mauro Torti, Giovanni Caldirola.

DIALETTO

In queste serate estive, conversando piacevolmente in giardino in compagnia di Alberto, mio marito, e di Franca, mia mamma, cercando di combattere, armati di citronelle, due o tre per volta perché una sola non è sufficiente e di zampironi, seduti vicino ai grandi vasi di gerani, eredità lasciataci dalla mia cara nonna Andreina, l'assalto continuo delle zanzare, nella nostra zona diffusissime e quanto mai agguerrite, mi sono accorta che i termini utilizzati da Alberto in dialetto alzanese erano diversi da quelli usati da mia mamma in castelnovese.
E' difficile pensare che due località a tre chilometri di distanza e con un rapporto di stretta dipendenza l'una dall'altra da oltre settecento anni non abbiano lo stesso dialetto, eppure è proprio così. Le differenze linguistiche si riscontrano soprattutto nell'accentazione di buona parte dei vocaboli e nelle vocali, pronunciate diversamente (in modo più o meno aperto o chiuso).
Ho tentato, se pur con difficoltà per la posizione degli accenti, dal momento che il parlato ovviamente rende molto più dello scritto, di redigere un piccolo elenco di termini del dialetto di Alzano, con la speranza che, almeno questo sparuto numero di parole non scompaia completamente nei decenni futuri e possa essere utilizzato, in qualsiasi modo ritenuto più opportuno, dalle generazioni a venire.
Numerazione:
ion – du – tri – quatar- cenqu- ses- set- ot- növ – des- öndas- dudas- trédas- quätordas- quendas- sedas- darset- dèsdot- dèsnov- vent.
Ar furmag da gröna, formaggio
Bæcæclta, bicicletta
Fasô, fagiano
Fasö, fagioli
Melga, meliga
Plafö, soffitto
Rasté, *rastrello*
Sera ü rastè, cancello
Seral, sedano
Solé mort, solaio
Taca su i cö, tralci di vite
Una pert, *pertia*, una pertica.

FLASH DA ALZANO

La storia di una comunità filtrata attraverso i "suoi" personaggi...

1900.15 Luglio. Castelnuovo Scrivia. Foto ricordo di scuola. Anno scolastico 1899- 1900, classe quarta elementare. Al centro si riconosce il maestro Giovanni Caraciolo.

1901. 9 Marzo. Castelnuovo Scrivia. Foto ricordo di scuola. Anno scolastico 1900- 1901, classi seconda e terza elementare. Al centro la maestra Ester Burzi.

1932. Alzano Scrivia. L'immagine ritrae gli alunni alzanesi nati fra gli anni '20 e 25 frequentanti una scuola mista e formata da pluriclassi, l'insegnante raffigurata è la maestra Torti. Si riconoscono a partire dal basso a sinistra in prima fila: Enzo Balduzzi, Pierino Pisati, Luigi Grossi, Emilio Bandelli, Luigi Torti, Mario Balduzzi, Angiolino Guagnini, Carlo Goggi, Francesco Coppa, in seconda e terza fila Giovanni Bandelli, Luigi Balduzzi, Maria e Albertina e Clelia Pelizza, Virginia Grossi, Luigi e Giuseppina Cavalleri, Lena e Giuseppina Timo, Lina e Anna Caldirola, Pina e Tilde Giganti, Francesca e Pierina Dodda, in quarta fila Virgino e Teresina Balduzzi, Maria Cei, Angioletto Truzzi, Luigina Balduzzi, Nanda Cei, Renata Torti, Moiassa Giuseppina, in quinta fila Marino Grossi, Carlo Sottotetti, maestra Augusta, Maria Pessini, Paolina Guagnini, Zaira dallera, Paolina Torti, Clelia Miglietti.

1935 Processione della Natività della Beata Vergine Maria. Terminata la solenne funzione religiosa, i fedeli, uscendo da messa, si dispongono in corteo processionale. Questa manifestazione di pietà popolare, che si snodava lungo le vie del paese, era particolarmente sentita dalla popolazione che vi partecipava numerosa, intonando canti e recitando preghiere lungo il cammino. Fanno da sfondo la facciata della chiesa parrocchiale, soggetta ad un intervento di restauro del campanile, come denota l'impalcatura sulla sinistra della costruzione e la canonica. In primo piano si riconoscono: Rosetta Caldirola, in abito scuro e con in mano un cero, Francesco Torlaschi con accanto Rina Caldirola, Teresa Zampolini e le due sorelle Maria e Albertina Pelizza, poco più indietro c'è Maria Pelizza che tiene per mano il figlioletto di cinque anni Agostino Sottotetti, detto Tino, Pina Balladore e Teresa Balduzzi.

1931-1932 Foto ricordo di classe. I ragazzi indossano il fez, caratteristico copricapo portato durante il periodo fascista. Si riconoscono a partire dalla prima fila in basso a sinistra: Gino Torti, Argentino Ferrante, Carlo Sottotetti, Vittorio Secchi, Marino Grossi, in seconda e terza fila Luigina Balduzzi, Rosetta Maggi, Nilde Coppa, Clelia Miglietti, Elsa Dallera, in quarta e quinta fila Angioletto Truzzi, Giuseppina Cavalleri, Pietro Bassi, Carlé Caldirola e le due sorelle Moiassa.

1980. Questa fotografia ritrae tre personaggi conosciutissimi ad Alzano, seduti davanti al bar, più comunemente "da Flip". Da sinistra: Mauro Torti, proprietario del negozio di alimentari, Giuseppe Ponta e Giovanni Caldirola, organizzatore ed animatore instancabile delle feste e delle manifestazioni alzanesi.

1972. 7 Marzo. Festa degli alberi. Gli alunni della scuola elementare di Alzano ritratti con le maestre Augusta Pessini e Lisa Prati durante la piantumazione di alcuni alberi lungo le rive del fiume.

1972. Foto ricordo di alcuni alzanesi in gita allo zoo di Roma.

Anni 80. Babbo Natale ad Alzano Scrivia.

Il Municipio.

La chiesa parrocchiale.

La S.O.A.M.S.

Il monumento ai caduti di guerra

2000. 18 Marzo. Foto ricordo degli alzanesi del 2000. La comunità di Alzano è ritratta dinanzi al municipio. In prima fila partendo dall'alto, lato destro: Franco Fazio, Vincenzo Aieta, Felice Torti, Piera Cotta Ramusino, Matteo Cisi, Attilio De Amici, Emma Pessini, Silvio Marchetti, Elena Neve, Achille Neve, Alberto Timo, Rita De Faveri , Giuseppe Torti, Cesare Timo, Franco Ramundo, Michelangelo Petté, Fiorenza Grassi, Carlo Sottotetti, Germano Bassi, Benito Nani, Walter Cisi, in seconda fila: Antonella Ramundo, Tiziano Torti, Sara Madini, Piero Angelo Cisi, Carlo Cotta Ramusino, Tania De Amici, Rosanna Pessini, Francesco Torti, Paola Villa, Rosa Angrisano,, Cinzia Angrisano, Marisa Angrisano, Franco Ciambarella con il figlioletto, Ugo Balduzzi, Alessandra Timo, Maria Aloe, Anna Ramundo, Olga Caldirola, Tiziana Salvadeo, Giuliana Balduzzi, Franca Ciambarella, Patrizia Cisi, Liberata Lucchese, in terza fila: Andrea Balduzzi, Fabio Balduzzi, Emilio Cardinali, Luigi Pessini (detto Gigetto), Daniela Pavan, Mariuccia Tabbone, Barbara Soldini, Elena Rota, Diana Breda, Raffone Nicola, Teresa La Boccetta, Luisa Guagnini, Mariella Guagnini, Giuseppe Vigoni, in quarta fila da destra: Riccardo Balduzzi, Rita Torti, Dario Roman, Barbara Rovertoni, Gioconda Cotroneo, Riccardo Soldini, Luigi Torti con il figlio, Carla Quarleri, Ciro Mattiello, Gianni Breda, Mario Neve, Santa Torti, in quinta fila: Edoardo Cisi, Luca Aieta, il figlio di Dario, in sesta fila: Simone Cisi, Stefano Granata, Alberto Aieta, Angiolino Guagnini, Anna Caldirola con la nuora Sukjing Ladda e la nipotina, Cecilia, Jessica Ciambarella, Maria Pessini, Rina Giorgi, Delfina Riccardi, Clelia Miglietti, Rudi, Apollonia Quarleri, Anna Fora, Mario Balduzzi, Piero Caldirola, Giovanni Caldirola, Maria Pelizza, Aurelia Sottotetti, Anna Bassi.

Prima comunione, 6 Giugno 1997. In basso da sinistra: Claudia Rota, Jennifer Antonuccio, Lavinia Cisi, Francesca Canobbio. In alto da sinistra: signora Santina, Alberto Aieta, don Romolo, Pasqualino Ramundo.

... a don Romolo

Eravamo una bella banda di scatenati...
Grazie per i tuoi insegnamenti, spero di farne buon uso.

LAVINIA

p.s.: il gatto bianco che mi hai regalato, Neve,
mangia come un leone e sta benissimo.
So che tu me l'avresti chiesto.

INDICE

pagina 7
PER NON DIMENTICARE

pagina 9
PREMESSA

Parte prima LA STORIA
pagina 13
DALLA CURTIS DI AZO AL VILLAGGIO DI ALZANO

Parte seconda IL "VISSUTO RELIGIOSO"
pagina 25
LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO
pagina 31
COS'E' UN CONSORZIO SPIRITUALE?
pagina 34
CAPPELLETTE SANTELLE E MADÜNIN
pagina 37
DUE SECOLI FA AD ALZANO...

Parte terza TRADIZIONI POPOLARI
pagina 43
LA SAGRA DEL FAGIOLO
pagina 44
FESTA PATRONALE
pagina 45
DIALETTO
pagina 46
FLASH DA ALZANO

Banca Cassa
di Risparmio
di Tortona S.p.A.

TORTONA RISPARMIO

Gruppo Banca Lombarda

DIPENDENZA DI ISOLA S. ANTONIO (AL)
Tel. 0131.857136

liste nozze
casalinghi
giocattoli
puericultura
articoli regalo
bomboniere

la bottega delle idee

di Teresa Bensi
Via De Agostini, 20
Castelnuovo Scrivia (Al)
Tel. 0131/826656

RISTORANTE

pizze di ogni qualità
pizze da asporto
farinata - focaccia guazzorese

specialità della casa
pesce - lumache - anguille - rane
brasato d'asino e agnolotti

locale climatizzato - ticket restourant - chiuso il lunedì

15050 GUAZZORA (AL)
Via Roma 4/6 - Tel.0131.857300

FUTURA 2000

Disponiamo di:

CARTOLIBRERIA

Articoli Regalo

GIOCATTOLI

Edicola

TOTOCALCIO - TOTOGOL - TOTOSEI

SERVIZIO FAX

ENTRATA LIBERA

Via Roma, 26
Castelnuovo Scrivia
Tel. 0131.855679

Autofficina

BANDIANI ANGELO

Servizio
LANCIA

CENTRO
REVISIONI

Via De Gasperi
Zona Artigianale

Castelnuovo
Scrivia
Tel. 0131/855118

"Sii **goloso** della vita, gioca, scherza, non smettere mai! E ovunque andrai, porta sempre con te la gioia, la **meraviglia** e lo **stupore**. Perchè ogni giorno sai, nasconde da qualche parte una piccolissima **sorpresa**".

fa ® vola re via

fa volare la fantasia

produzioni leggere anche da leggere